

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cmi 40 — Un foglio arretrato, Cmi 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, Cmi 42 la linea — Riprodotti, Cmi 07 — Meno di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inseriti non si restituiscono — La Direzione non ne assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 24.

Osservazioni alla lettera dell'ex-Ministro Jacini.

II.

(Continuazione, V. N. 12)

L'onorevole ex-Ministro Jacini dice unico nostro gran guaio essere il finanziario.

Noi ritenghiamo con lui che tutti i sintomi del male, del quale è afflitta l'Italia, fanno capo esclusivamente all'attuale sistema del nostro governo, ed appunto perchè siamo di accordo con lui in questo principio non possiamo esserlo nella conseguenza, cioè che l'unico nostro gran guaio sia il finanziario.

Il guaio finanziario, che pure è grandissimo, non è che una conseguenza del mal governo della cosa pubblica, e l'unico, vero male, che ha bisogno di pronti ed energici ripari, è solamente il sistema governativo; difatti, supposto che un nuovo Montecristo regalasse domani all'Italia tanto da poterne fare sparire il disavanzo, seguitando nello stesso sistema, noi torneremmo ben presto alle attuali condizioni, e quindi peggioreremmo; mentre che se, con una benintesa amministrazione, si introitassero nella misura che si dovrebbero tutti i redditi dello Stato, non solo sarebbe tosto colmato il vuoto, ma si verrebbe ben presto a tale prosperità finanziaria che potrebbe diminuirsi il numero delle nostre imposte.

Accenneremo pria di tutto al sistema col quale sono governati gli impiegati ufficiali.

Gl'impiegati sono allo Stato, come ad ogni amministrazione o individuo, quello che sono gli strumenti all'operaio.

Mettete nelle mani di un operaio strumenti disadatti al lavoro che ha da farsi, aggiungete in quest'operaio l'interesse, spinto al grado di necessità, di deteriorare ogni giorno più la condizione di questi strumenti, e di doverli adoperare in tutt'altro modo di come sono stati sempre usati, ovvero mettetegli nelle mani dei pezzi di metallo, sia pure oro, senza forma adatta, senza tempra, senza limatura, e vedete che lavoro potrà venirne fuori.

Non sarebbe stupidità quindi il fermarsi a deplorare il lavoro mal connesso, e che mai potrebbe riuscir bene, lasciando l'operaio sempre nelle stesse condizioni, invece di studiare le cagioni del mal fatto e cercarvi il necessario riparo?

Noi, piuttosto che starcene a rimpiangere il dissesto finanziario, ritenendolo come unico gran guaio, rimpianto che nulla mai sarà per levare (dappoichè non è con le sedicenti economie, che son già divenute vergognose, o con lo essiccare tutte le sorgenti delle pubbliche risorse, o col fare prestiti rovinosi che sarà per iscongiurarsi la crisi finanziaria) andremo in traccia delle cagioni che ci han condotto a questi estremi, nella speranza, sebbene molto debole, che si faccia senno una volta, e si provveda seriamente ed energicamente ai bisogni del Paese, che oramai è stanco, e non sa a qual partito appigliarsi per far cessare uno stato di cose insopportabile, che fa già mettere in discussione se convenga meglio andare alle Regioni o alla Repubblica o al colpo di Stato o al ritorno del passato o finalmente al cosa fatta capo ha, a tutto insomma che il presente non sia.

Sconoscere lo stato delle cose sarebbe cretinismo, sconfessarlo sarebbe perversità: Noi attualmente versiamo in queste condizioni.

Costituitasi l'unità d'Italia, sia perchè le nuove provincie si ritenessero genere di conquista, sia perchè si volessero seguire alla lettera i precetti del segretario fiorentino, sia perchè si fosse creduto in buona fede che fra noi nulla si trovasse di buono del Piemonte infuori, furono scaraventati in ogni parte della Penisola leggi, regolamenti ed istruzioni, che mettevano a soqquadro le pubbliche amministrazioni preesistenti: naturalmente con queste nuove leggi venivano dal luogo impiegati pratici per attuarle; poichè si ritenea che senza maestri i vecchi impiegati delle nuove provincie non sapessero più compitare; e siccome si deducea la logica conseguenza che uno cioè delle antiche provincie in genere, di una legge sarda dovesse saperne sempre di più di qualunque provetto impiegato, che di quella legge non avea mai inteso a parlare, così dai negozi de' mercanti, dai saloni de' parrucchieri di Torino si requisì gente per popolare i nuovi uffici ad istruzione degli ignoranti.

Qual prova abbiano fatto questi luminari di sapienza amministrativa tutti sappiamo, come tutti sappiamo le conseguenze di tale invasione, la quale costò a migliaia di impiegati l'essere stati posti fuori pianta de' ruoli organici per esuberanza di personale.

Noi non ci doliamo per molti di tali impiegati, che cessarono di servire; avremmo anzi desiderato che non fossero restati soli, perchè del marcio ce n'era: ma il vederli cacciar via per dar posto

a gente imbottita, che assumean l'aria di proconsoli per farci ascoltare i loro spropositi, non potea non ingenerare il pubblico disgusto; sicchè parecchi disonesti o nemici aperti del nuovo ordinamento italiano furon guardati e compianti come vittime.

Gli uomini del governo del tempo ben presto compresero che a lungo andare non potean più contare sulla influenza delle loro vecchie provincie; onde assodarono il concetto di doversi fare assegnamento principale sul numero delle braccia che avrebbero impiegato, cioè sul personale che avrebbe dovuto esercitare la sua influenza in ogni ramo di pubblica amministrazione; quindi facendo tesoro dei patriottici conati della sinistra parlamentare, che volea per lo meno *impiccati* tutti gl'impiegati governativi, denunziandoli *tarlo*, *cancrena* delle finanze dello Stato, e mostrandosi compunti delle condizioni di qualche vecchio impiegato, vociferarono dover essere diminuito il personale dei pubblici uffici, e doversi preferire in essi coloro che ne avessero l'attitudine e poi i più anziani. L'attitudine a fare l'impiegato ritenendosi però circoscritta dalle Alpi e dal Po, fu attuato il cennato concetto, facendo crollare dopo le precedenti ezian- dio parecchie nuove posizioni acquistate per titoli di benemerenza, e un nuovo sciame delle antiche provincie si sopraccaricò in ogni ramo di pubblica amministrazione. Questa volta non era il puro sangue Piemontese scelto a vantaggio de' pubblici uffici; le antiche provincie tutte furon chiamate a sedere al banchetto della madre patria Torino.

Fu allora che unanimemente dai diversi uomini politici cominciò a sentirsi il bisogno di fare la legge delle disponibilità e delle aspettative—i Ministri di ogni partito volean libere le mani, questi per assodar meglio il governo del Piemonte, quelli per rovesciarlo addirittura, facendo sparire la mostruosità, appresso notata dietro inchiesta, di vedere in un Ministero, per esempio, la Sicilia rappresentata da soli sei impiegati, quando il Piemonte vi era rappresentato dalla discreta cifra di più che ottocento, e ciò a Firenze dopo il trasporto della capitale.

Però questa legge che finora si è vista solamente e largamente applicata a più riprese dai subalpini, disseminò lo sconforto generale; perchè ciaschedun

impiegato da quel giorno ha veduto sempre in pericolo la sua posizione, tradite le sue speranze alla vigilia sempre della disponibilità e quindi della miseria, tutti i giorni ha veduto la intelligenza, l'onestà, la devozione al Re ed alla patria, e l'inflessibile operosità scacciate dagli uffici per vederle sostituite dalla prosuntuosa ignoranza, da nomi che non hanno altro vantaggio di quello infuori di essere in buona relazione con un Ministro o con qualche Deputato che valga. Nè questi stessi impiegati sono meno malcontenti degli altri della loro precaria posizione, dappoichè sanno che cangiando domani il Ministero viene a mancare il terreno sotto i loro piedi.

Noi abbiamo accennato alla sudetta storia non per dire qualche cosa di nuovo, chè tutti la sanno, ma per far vedere che cosa possa essere dopo tutto ciò un impiegato pel Governo, e specialmente un impiegato finanziario, il quale ha di fronte i contribuenti con le loro lusinghiere attrattive o disperate minacce, e sulla testa la spada di Damocle, la quale per colpirlo non ha di bisogno che di un soffio da qualunque parte provenga, e ciò non in ragione dei servizi che presta, ma delle persone che abbian qualche cosa contro di lui, sia pure per effetto dello esatto adempimento del proprio dovere.

Ci dilunghiamo troppo occupandoci della così detta fusione, che tanto bene ha servito al concetto Piemontese, e quindi agli inesplicabili tramutamenti fatti quasi mai per ragion di servizio, ma sempre per secondare esigenze personali; onde senz'altro concludiamo che la condizione degli attuali impiegati del regno d'Italia li rende nelle mani dello Stato disadatti al servizio che da loro si richiede, demoralizzati ogni giorno più dal veder bandita ogni ragione di giustizia e di equità nel loro trattamento regolato quasi esclusivamente dalle sole fedi di nascita, adoperati in servizi finanziari sempre nuovi e quindi sempre sconosciuti, spaventati continuamente come la Pecora in vista del Lupo, e convinti che unica ancora di salvezza sono per loro soltanto le buone relazioni con persone vevolevoli, che fatalmente sogliono essere i maggiori contribuenti: per come poi vada il servizio non si bada alla sottile.

Quale ne è la conseguenza? disservizio nelle pubbliche amministrazioni,

le tasse si votano e non s'introitano, continui peculati da chi, passando sul petto dell'onestà, trova più comodo andare a vivere altrove con quattrini, anzichè restar fra noi con tenue stipendio e la continua minaccia del licenziamento.

Ecco il vero guaio d'Italia, che fa lasciar vuote le casse del pubblico tesoro; che ha scatenato contro l'attuale sistema governativo tutti i suoi impiegati, sui quali pur dovrebbe avere la sua base; che ha disseminato il malcontento generale, del quale non ci occupiamo quest'oggi per non essere lunghissimi—Il male finanziario non è quindi, secondo l'onorevole Jacini, l'unico nostro gran guaio, ma una pura e semplice conseguenza del sistema governativo, che guasta gli strumenti nelle mani dell'operaio; onde nulla di buono può derivarne seguitandosi nella via finora battuta.

Crediamo opportuno qui manifestare che noi non siamo *piemontesofugi*: nessuno, forse, apprezzerà quanto noi le glorie di quelle nobili provincie, gli eminenti titoli che hanno alla benemerenza italiana, e come possano andar superbi dei loro cittadini; noi non combattiamo che il piemontesismo tradotto a sistema di governo; e ciascun onesto piemontese, siam sicuri, troverà dettate le nostre parole non da spirito di parte, ma dalla verità e rivestite della maggiore possibile riserbatezza.

(Continua)

PROGRESSI MUNICIPALI

Fummo presenti allo spettacolo offerenci gratis del nostro Municipio la sera dello scorso giovedì. La rappresentazione, che portava per titolo: *Quistione Minaudo*, cominciò colla serietà di un dramma; finl poi, senza punto sorprendere gli affollati spettatori, a mo' di farsa tutta da ridere. L'intreccio era assai complicato—Un tale si trova per caso avere stesa la sua destra su di un convento e la sua sinistra su di una casa contigua; convento e casa che per la soppressione dei corpi morali passano in potere del Demanio.—Il nostro Municipio domanda ed ottiene dal Demanio il convento per uso di pubbliche scuole—La mano destra però pria di restar vuota, impingua di due stanze la mano sinistra.—Il Municipio si mette in possesso del convento meno le due stanze e le destina ai suoi bisogni. Dopo qualche tempo messa in vendita la casa, la mano sinistra viene scossa dal signor Minaudo, il quale concorre al possesso e ne ottiene l'aggiudicazione in suo favore al calore dell'asta. La mano sinistra perciò che

vede strapparsi la casa chiude in fabrica l'apertura di comunicazione colle due stanze che son presto messe in contatto col convento mercè la riapertura dell' antica porta.

Or qui è che sorge la quistione: Sono le due stanze parte integrante della casa o del convento? In altri termini appartengono le stanze al Demanio e quindi al Minaudo, ovvero al Municipio? Trattatasi la pendenza tempo fa nel Consiglio Comunale si deliberò di nominarsi una Commissione di tre Consiglieri per esaminare e riferire. Eccoci alla soluzione. Aperta la discussione lo scorso giovedì, la maggioranza della commissione opinò doverci cedere le stanze in controversia al signor Minaudo, la minoranza si oppone. La soluzione ci pare semplicissima col passare alla volazione del Consiglio la proposta se le due stanze doveano cederli o no. Però si volle spostare la quistione dal suo centro ed eccoli una vera torre di Babele; si schiamazza, si parla a coro, si propone e si approva una sospensiva che non è sospensiva, si fanno proposte le più ridicole e le più assurde, finalmente dopo tanto chiasso, si delibera di non cedere le stanze. Noi non vogliamo entrare nel merito della quistione. Diciamo solo che le impressioni da noi ricevute quella sera sono assai scoraggianti per la pubblica amministrazione; chè quando lo spirito di parte predomina in un corpo rappresentativo le passioni esasperano gli animi, ed il buon senso, l'umanità e la giustizia restano soffocati dal capriccio, dalle mene settarie e dagli intrighi del partigianismo.

A noi duole il vedere rappresentato il paese da una maggioranza onesta sì ma stupida, inerte e buona solo ad alzare o abbassare la testa, o tutto al più a farci sentire un sì o un no; a noi addolora il sentire imprecazioni e vituperi contro un Municipio, il quale, comunque conti nel suo seno nomi venerandi e capaci a reggere la cosa pubblica, non lascia di aver perduto ogni dignità, ogni prestigio, ogni imponenza. Oggi si dubita se tanto patriottismo e tanto interesse nel sostenere la cosa pubblica contro un tale, si fosse spiegato contro un tal altro. Oggi si sa che si fa a pugni per vantaggiare di poche lire il Comune in certe date circostanze, e che si lasciano senza controllo e senza sorveglianza le risorse le più vitali e le più proficue del nostro Comune. Ma di chi la colpa?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Marsala 23 marzo 1870.

La mattina del 10 spirante mese Marsala fu contrastata dalla novella che si era rinvenuta assassinata per istrangolamento nella propria abitazione la signora Dorotea Bonomo vedova Graffeo. — Le circostanze dell'avvenimento fan supporre che la causa principale non fu il furto, quantunque biancheria di poco valore si fosse involata. — La voce pubblica e la coscienza del paese ne indica quasi la mano colpevole. — Altre assassinio quattro

mesi avanti fu commesso nella medesima famiglia nella persona di D. Giuseppe Graffeo, nipote dell' uccisa Bonomo. — Quel processo fu già chiuso colla dichiarazione di non farsi luogo a penale procedimento perchè ignoti i colpevoli. — Avrà la stessa fine la istruzione per questo secondo reato? Lo chiediamo ai magistrati competenti. — Noi portiamo fermo parere che tutto resterà nell'oblio. — La prova sul primo procedimento ne è arrischiata. — Intanto abbiamo un Procuratore del Re intelligente, energico e conscio dei propri doveri, degno rappresentante della società offesa. — La legge affida direttamente la istruzione dei processi criminali al Giudice Istruttore del Tribunale, che sebbene abbia facoltà di delegarlo ai Pretori, pure è quasi dovere non usarne quando il reato è della massima importanza. — Noi siamo convinti che l'una e l'altra processura condotte dal Giudice Istruttore, coll' intervento del Procuratore del Re, avrebbero ricevuto uno sviluppo soddisfacente per la società e per la giustizia. — Speriamo che i nostri desideri saranno esauditi, molto più che si vocifera in Marsala l' arrivo dei suddetti funzionari, i quali al certo avranno il benvenuto essendo questo l' unanime voto della popolazione.

CRONACA INTERNA

Vogliamo col fatto ritenere che l' abito non fa il monaco; però se molti del paese conoscono la solerzia e le infatigabili premure del Soprintendente delle scuole elementari, non sappiamo qual giudizio possono fare dell' interno delle scuole femminili quelli, che passando dal largo S. Agostino, vedono la porta d' ingresso a quelle scuole lurida e sporca a segno da fare schifo. Se noi ci facciamo a dire che il locale non è adatto alle scuole, e che si spera di trovare altrove convenienze maggiori ci si tura la bocca col dirci che colla spesa di due o tre lire si potrebbe, volendosi, riparare a quello sconcio.

Il vento impetuoso che soffiò la notte dello scorso giovedì, avea tanto impolverato gli abiti dei signori A. e B. che a ripulirseli la mattina seguente senza tante formalità ricorsero all' efficace rimedio di scambiarsi in pubblica strada delle solennissime bastonate; e ciò senza che nessuno accorresse, comunque il fatto fosse avvenuto a pochi passi dal locale ove hanno stanza le guardie di P. S.

Verso la mezzanotte dello stesso giovedì un' esplosione di arma da fuoco svegliò dal pacifico sono alquanti cittadini che dimorano nelle vicinanze della via Luce e propriamente nel palazzo detto della Manuela. Come ciò sia avvenuto lo ignoriamo, epperò mandiamo i curiosi a prendere informazioni da chi deve necessariamente conoscere il fatto.

Noi esortiamo alla pazienza tutti coloro che, desiando vedere un po' di verde dentro la

città, ci sollecitano ad istanzare perchè si piantassero i dodici alberi nel largo della Biblioteca Fardelliana, di cui abbiamo più volte parlato; e ciò facciamo perchè andiam certi che quel largo sarà abbellito degli alberi desiati, avendone impegnato la parola di onore il Sindaco del nostro Municipio. Gli alberi adunque verranno, se non ora certo l' anno venturo o appresso. Cosa sono finalmente uno, due o dieci anni a fronte della lunghissima interminabile Eternità! Pazienza adunque.

Si domanda se sia a conoscenza di Monsignor Vescovo della nostra Diocesi la scandalosa condotta di alcuni sacerdoti e dignitari della chiesa, i quali non solo si negano di amministrare gli estremi conforti di nostra religione ai moribondi possessori di beni *quondam* ecclesiastici che legalmente acquistaron o ereditarono, ma in quei momenti di agonia li minacciano di privarli della sepoltura se prima non si obbligano per atto pubblico a risarcire alla chiesa le perdite sofferte.

SOCIETA' BACOLOGICA ITALIANA

AVVISO AGLI ALLEVATORI DI BACI

La società bacologica italiana nell' intento di acclimatare in Italia le razze le più sane di bachi esteri, incaricò testè un rinomato e coscienzioso fabbricatore di seme serico, il sig. H. Mooser di Pietroburgo, di recarsi nel Turkestan russo, dove sinora non si ebbe traccia della malattia del filugello, per confezionarvi 20m. oncie di grana serica nel raccolto del corrente anno. Questo prodotto, per la cui qualità e perfezione la Società anzidetta adottò le più rassicuranti precauzioni, è intieramente destinato ai bachicultori italiani.

Chiunque pertanto desideri far parte della Società e procurarsi al puro prezzo di costo quella quantità di seme anzidetto di cui abbisogni, si rivolga a qualunque degli Stabilimenti delle due Banche nazionali italiana e toscana presso i quali è aperta una sottoscrizione che si chiuderà al più tardi al 30 aprile p. v., od appena sarà stata chiesta la quantità delle 20m. oncie.

La sottoscrizione viene fatta per oncie di 27 grammi, all'atto della medesima il sottoscrittore paga L. 6 per ogni oncia domandata. Il prezzo d'ogni oncia non supererà le L. 45.

Gli Stabilimenti di Banca anzidetti sono incaricati di dare tutte le maggiori informazioni che si desiderano.

La Società non proponendosi verun lucro, ma il solo miglioramento delle razze dei filugelli in Italia, sarà paga se i suoi sforzi saranno secondati e coronati da felice successo.

19 marzo 1870.

Il Comitato della Società

RICASOLI BETTINO } Deput. al Parlamento.
GRATTONI SEVERINO }
GIACOMELLI GIUSEPPE }

PANTELLERIA

(Continuazione di quanto l'Arciprete Giovanni D'Ajetti pubblicò nel N. 5 della nostra Gazzetta).

Nel compito del mio assunto è indispensabile lavoro rompere le fitte tenebre dell'oblio che cuoprono la rimota antichità di Pantelleria, e dispeppellire l'epoca di progresso, prosperità e gloria che all'età fenicia fece grande onore al nostro paese. Però giova premettere qualche parola sui nomi dell'isola e sulle generali vicende del popolo.

L'isola, oggi è chiamata *Pantelleria*, *Pantellaria*, *Pantalara*. I Romani la dissero *Cossura* e *Cosyra*; i Greci la nominarono *Kozzy*; i Fenici, secondo la lettura della iscrizione a caratteri fenici contenuta nelle antiche monete dell'isola, che il Baron Torremuzza diede nella sua Numismatica siciliana la chiamarono *Casurchim*; gli Arabi di Barberia finoggi la dicono *Cusira*. Questi nomi dell'isola anticamente usati dai Romani, Greci e Fenici, i quali hanno tutti la medesima radice e si riducono in un solo nome, si riscontrano nelle opere del poeta Ovidio, del filosofo Seneca, dello storico Plinio e del geografo Tolomeo; e nelle iscrizioni a caratteri romani, greci e fenici delle molte monete, che si sono trovate e tuttodì si trovano nelle campagne del paese.

Il risultato di quanto qui si è detto è che l'isola ha avuto due nomi: Pantelleria e Cossura. Di origine fenicia è il nome Cossura, e di questo è piena ed incontrastabile prova il significato che questa parola porge nella lingua araba e semitica, e nell'ebraica e la fenicia. La iscrizione Cosurchim delle monete isolate a caratteri fenici rispondenti a Cossuresi, nella nostra lingua si traduce: gl' isolani. Questo nome dell'isola debbe parere strano nella sua forma e senza costruito nel suo significato, a coloro che ignorano i costumi nomadi e le avventure fenicie.

I popoli agricoli e fermi in un luogo, ed i popoli pastori e nomadi, si trovano in condizioni contrarie, vivendo questi or qua or là e quelli restando sempre fissi al suolo. Questa contrarietà di usi produce: che tra i popoli fissi il luogo attira attenzione, diviene la caratteristica del popolo che l'abita ed il nome del luogo si appropria al popolo; mentre tra i popoli nomadi tutto è il popolo, niente è il luogo: ed il nome del popolo diviene il nome del luogo. Per effetto di questo costume i fenici prossimi all'Arabia, i quali, o furono di origine semitica e pastorale o ne adottarono gli usi e i costumi, impiegarono l'espressione gl' isolani a nominare l'isola.

Quel nome generico Cosurchim o Cossura dato all'Isola dai Fenici ivi immigrati che furono i figli di Sidone e di Tiro fu poi ritenuto dai Greci presso i quali doveva in epoca rimota corrispondere all'America Ogigia, e dai Romani che molto vi trafficarono nelle lunghe e sanguinose guerre coi Cartaginesi.

(Continua)

COMUNICATO.

Sig. Direttore,

Nel N. 8 del giornale da lei diretto, il signor Salvatore Macdonald, assumendo la veste di *difensore appassionato*, nello scopo di vincere a qualunque costo la lite del proprio cliente Allotta, mettendo da canto le leggi di *convenienza* e di *delicatezza*, e con un linguaggio non degno di uomo serio, ma piuttosto di collegiale borioso, viene a rispondere, a modo suo, all'articolo COMUNICATO inserito nel N. 7 dello stesso.

Il sottoscritto non avrebbe per nulla curato i sofismi e la boria del sig. Macdonald se nelle parole di lui, *tutte amore per la verità* e la *giustizia*, non stesse la malizia di far credere i sigg. Garraffa *inqualificabili censori* degli onorevoli membri di questo Tribunale.

I signori Garraffa per mezzo del sottoscritto sentono il dovere di protestare avverso tale asserzione e dichiarano al pubblico che egli non nell'aver fatto pubblicare la sentenza del 7 gennaio 1870 non intesero per nulla attaccare le persone di questi magistrati onesti ed integerrimi, ma avvertire i medesimi per mezzo della stampa dell'errore da loro commesso nella stessa, la quale mentre avea accolto in merito parte dell'appello principale dei signori Garraffa li condannava alle spese.

Che poi annunziare un errore sia un attaccare le persone oneste non sta nella mente di coloro che non ammettono il principio di infallibilità nei mortali.

Nè han fondamento le riflessioni ironiche del sig. Macdonald colle quali viene a rimproverare i sigg. Garraffa aver fatto male di non ricorrere avverso le spese se ad essi fossero sembrate troppe; poichè non era verso la cifra delle spese liquidate nella sentenza il loro lamento, ma bensì verso il principio che rimanendo vittoriosi in parte del loro appello erano per le spese rimasti interamente soccombenti. — Nè vale il sofisma che essendo il sig. Allotta rimasto vittorioso pel suo appello incidente ed essendo stato in *tutto il dipiù rigettato l'appello principale* ne veniva la conseguenza che i signori Garraffa doveano pagare le intere spese; mentre se fu necessario riformarsi la sentenza per quell'errore di nome che, come sosteneasi dagli appellanti Garraffa, producea contraddizioni nell'appellata sentenza, era pur necessità che essi doveano vincere le spese del loro necessario appello, o in tutti i casi compensarsi.

Finalmente il sottoscritto respinge l'accusa di *cavillosi* che ingiustamente il sig. Macdonald ha voluto appropriare ai sigg. Garraffa; quale accusa egli potrebbe di leggieri ribattere se il dovere di non occupare buona parte del suo giornale, e l'altra di non profittare viepiù della pazienza del pubblico, non gli impedisse di rassegnare i veridici e luminosi fatti della causa che in appresso pubblicheranno in apposita memoria.

Ringraziandola con rispetto me le dichiaro
Trapani li 20 marzo 1870.

Suo obbligatissimo
AVV. GASPARE GARAFFA

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori la città di Trapani senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
Frumento (tenero da pane)	19 75	19 »
Frumento (duro da paste)	22 50	21 75
Avena	10 75	9 50
Orzo	12 »	11 50
Seggiola	20 80	20 50
Seme di lino	20 50	20 »
Fave	11 75	11 25
Ceci	17 75	16 »
Vino	37 75	33 »
Olivo (1 ^a qualità)	130 »	128 »
Olivo (2 ^a qualità)	122 50	122 »
Sommacco, quintale metrico	27 »	26 50

Movimento della popolazione di Trapani dal 20 marzo al 26 detto.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 15	Maschi »	Maschi 11	
Femine 82	Femine »	Femine 7	2
47	»	18	2
Preced. 269	6	172	79
Tot. g. 346	6	190	

NB. Per mancanza di spazio omettiamo i movimenti del Porto in questa settimana.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

19 marzo 1870

Palermo	44	56	46	79	39
Bari	7	2	80	29	53
Firenze	72	58	25	36	26
Milano	65	59	85	50	45
Napoli	62	65	1	22	30
Torino	70	49	89	40	15
Venezia	41	3	1	10	73

26 detto

Palermo	10	63	7	3	30
---------	----	----	---	---	----

PICCOLO CORRIERE

Sig. Giuseppe Lombardo Arceri, Regio Procuratore del Re, Catania, si è ricevuto lo abbonamento alla nostra gazzetta a tutto giugno 1870.

Sig. Marchese Giuseppe D'Anna, Marsala, id.

Sig. Vincenzo Not. Alagna, id.

Sig. Paolo Dr Fici, id.

Sig. Salvatore Di Girolamo Scuderi, id.

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

Tipografia MODICA-ROMANO.